

**THEMATIC SECTION /
SEZIONE MONOGRAFICA :**

PURGATORIO

INTRODUCTION / INTRODUZIONE

IL *PURGATORIO*, O DELLA SOCIETÀ "SOSPESA": PER UNA LETTURA SOCIO LETTERARIA DEL CLASSICO DANTESCO

DAVIDE BORRELLI

(Università di Napoli Suor Orsola Benincasa)

ANDREA LOMBARDINILO

(Università DI Chieti-Pescara "Gabriele D'Annunzio")

“Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire” – ha scritto Italo Calvino. In questo senso il poema di Dante non è soltanto un classico della letteratura mondiale, ma anche una riserva di senso inesauribile per riflettere sull'antropologia dell'uomo moderno. Uno scrigno che custodisce il nostro codice genetico, e quindi uno strumento prezioso per tracciare l'autobiografia di una cultura. E, proprio per questo, non solo patrimonio del passato ma anche faro per orientarci nel futuro, non solo risorsa della memoria ma anche vettore di immaginazione e di inesauribile generazione di senso. È in questo spirito che abbiamo voluto tributare un omaggio a un classico della poesia come la *Divina Commedia*, rifrangendolo attraverso il prisma di una prospettiva sociologica orientata alla ricerca di quello che esso ha ancora da dire per renderci visibili i fili genealogici che danno forma alla tessitura della modernità.

Delle tre cantiche del poema dantesco, il *Purgatorio* è quella che – probabilmente – meglio esprime il senso la pluralità della condizione umana, sospesa tra attesa del destino e fiducia nel giudizio. Il tema dell'ascesa si innesta sulla dinamica della sospensione e sul sentimento della transizione, che in chiave escatologica può assumere una dimensione meta-spirituale.

Si tratta di una interpretazione euristicamente suggestiva, che gli interventi pubblicati in questo dossier si prefiggono di sondare. “In questo il *Purgatorio* riflette un processo di mondanizzazione dell'esistenza e di affermazione di valori terreni”¹. I contributi di pensatori, intellettuali e scrittori dedicati alla sospensione dantesca del *Purgatorio* (da Eco a McLuhan) legittimerebbero la possibilità di approfondire la seconda cantica in una direzione interdisciplinare, perseguendo prospettive sociologiche e letterarie.

Sospensione e transizione rappresentano due chiavi interpretative del viaggio dantesco nel “mondo mediano”. Basti pensare al simbolismo crepuscolare di molti canti del *Purgatorio*, che si dipana in un dialogo serrato da una quotidianità contrassegnata dalla complessità percettiva del viaggiatore ultraterreno. Tale contemporaneità si traduce nel colloquio del poeta con i coevi, che fungono al contempo da *dramatis personae* delle loro vicissitudini terrene e anime vaganti impegnate in un'ascesa che le rende attonite, contese tra anelito spirituale e ancoraggio fenomenico (Sordello, Pia, Buonconte, Forese).

Il tema della transizione assume pertanto un significato culturale più ampio, tale da generare questioni semiotiche e poetiche di primo livello. Il colloquio del poeta con i maggiori rimatori del proprio tempo (Cavalcanti, Guinizelli e Orbicciani tra tutti) attesta un'attenzione specifica alle questioni espressive dell'epoca, che trovano nel medium poetico provenzale e trobadorico una cassa di risonanza di assoluto rilievo.

Allo stesso tempo, il tema della contemporaneità si ricollega alla metafora di un'incertezza che non si nutre del dubbio apocalittico del giudizio ultimo, ma sfocia in una indeterminatezza psicologica e spirituale carica di conseguenze per l'esperienza individuale e collettiva dell'attore sociale. In questo senso, la costruzione del

¹ Si veda Abruzzese, A. & Borrelli, D. (2000) *L'industria culturale*. Roma: Carocci:46

Purgatorio come spazio di transizione può leggersi come tentativo (riuscito) di definire un immaginario della medianità valoriale ed esperienziale, che fa il paio con la labilità dei paradigmi percettivi e con la provvisorietà dei reticolati politici e religiosi dell'*homo* pre-rinascimentale.

Se è vero che il *Purgatorio* è configurabile come “luogo oltremondano intermedio tra l'Inferno e il Paradiso” (Abruzzese & Borrelli, 2000:45), è altrettanto vero che esso introduce il lettore in una condizione nuova, per così dire mediana, che mira a sfibrare il dogma radicato del manicheismo e a formulare una proposta culturale alternativa, atta a “liquefare” la dicotomia esistenziale tra bene e male.

I temi della transizione e della contemporaneità trovano nella seconda cantica dantesca una piena dimensione sociologica e comunicativa, anche per quanto riguarda l'evoluzione dello spazio urbano e del sentire religioso al tempo della modernità e post-modernità. Sullo sfondo, la sublimazione della paura nell'ancoraggio emotivo della salvezza: “La paura della morte, cioè di rinunciare a questi valori, tende progressivamente a sostituire la paura dell'Inferno. Con il *Purgatorio* – commenta Le Goff – ‘l'umanità si è insediata sulla terra’ ” (Abruzzese & Borrelli, 2000:45-6).

La globalizzazione e la laicizzazione dell'era marcata dalla fine delle grandi narrazioni rendono paradossalmente ancor più attuale la lettura dantesca del mondo mediano, che si fonda sulle contraddizioni e sulle aporie dell'agire quotidiano, permeato da una contemporaneità che i versi danteschi hanno il potere di rendere meta-temporale.

Da Matelda a Sordello, passando per Cavalcanti e Stazio, la condizione umana del *Purgatorio* si carica di un individualismo consapevole e riflessivo, che fa dell'attesa una risorsa cognitiva e un'opportunità di riscatto, nel segno di una speranza che non viene mai meno, anche grazie alla fiducia in una trascendenza che veglia benevolmente per giustificare l'idea stessa della fine.

Questi ed altri aspetti sono scandagliati nei cinque saggi che compongono questo speciale di *Studi d'Italianistica nell'Africa Australe* e che propongono altrettante letture del *Purgatorio* dantesco in chiave interdisciplinare, secondo le molte declinazioni

interpretative offerte dalla sociologia dei processi culturali, comunicativi e letterari.

Lo speciale si apre con il saggio di Emiliano Bevilacqua, Davide Borrelli e Marialuisa Stazio, dal titolo *Disincantamento del mondo e responsabilità morale. Dante "sociologo" della modernizzazione*: in primo piano, la possibilità di tracciare una diversa visione dell'avvio della modernità attraverso l'opera dantesca. In contrapposizione agli strumenti teologici e politici della secolarizzazione, Dante offre l'opportunità di re-inquadrare la visione della modernità né separando né gerarchizzando le differenti concezioni dell'umano, ma ricomponendo cielo e terra, anima e corpo, pensiero e azione. Il *Purgatorio* dantesco testimonia il superamento della struttura binaria della società medievale e riflette l'ascesa di una nuova civilizzazione sotto il vessillo dei valori e degli interessi della nascente borghesia.

Nel saggio di Carlo Grassi, *Il "Purgatorio" di Dante e la dualità costitutiva del cittadino moderno*, si evidenzia che il purgatorio non è invenzione esclusiva della modernità: già Platone, nel libro LXII del *Fedone*, ispirandosi all'antica mitologia egiziana, aveva inserito i "peccatori senza rimedio" tra il Tartaro, al termine del cammino terreno. È la letteratura monastica medievale a codificare in modo stabile, nella cultura occidentale, il quadro che articola colpa e innocenza secondo una struttura tripartita. Dante rilegge questa compartimentazione attribuendole una nuova topografia e un inedito significato. Il protagonista del purgatorio è colui che Dante sceglie come proprio alter ego simbolico: Catone l'uticense, alfiere eroico della giustizia repubblicana. Dante e Catone mettono in scena esemplarmente i poli di scelta ed elezione, volontà e responsabilità, che contraddistinguono la natura del nuovo cittadino moderno.

A sua volta, il saggio di Andrea Lombardinilo, *Symbol is the Message: McLuhan and Poetic Communication ("Purgatorio XXIV)*, è focalizzato sulla funzione comunicativa che Dante attribuisce al medium poetico nel *Purgatorio*, là dove il colloquio con poeti e rimatori documenta l'evoluzione della comunicazione poetica verso la modernità. Tale aspetto è colto da Marshall McLuhan nel Capitolo 16 della *Galassia Gutenberg*, in cui sono citati i versi 52-54 di *Purgatorio*, XXIV. Le riflessioni di McLuhan si innestano su quelle di Ezra Pound sviluppate in *ABC del leggere*, a partire dal riferimento

al “miglior fabbro del parlar materno” (Purg. XXVI, v. 117, ripreso da Eliot in epigrafe al *The Waste Land*). Anche grazie al “lungo studio” dantesco, McLuhan intuisce la possibilità di considerare il simbolo come messaggio, in grado di agevolare la comprensione degli sviluppi medialità dell'era tipografica e della civiltà elettrica.

Sulle declinazioni narrative e medialità del poema dantesco si soffermano Ercole Giap Parini e Olimpia Affuso nel saggio *Rimetabolizzare Dante e il suo Purgatorio tra cinema, letteratura e altri media*: l'obiettivo è riflettere sulla capacità dell'opera, delle parole, delle immagini della *Commedia* di innervarsi nelle culture di differenti epoche, quale opera aperta caratterizzata da fluidità e attitudine all'adattamento. Volgendo l'attenzione anche a esempi cinematografici e letterari, gli autori interpretano la cantica come una parte importante di una struttura semantica in evoluzione, capace di insediarsi nell'immaginario di più generazioni, quasi di contrassegnare la genealogia della rappresentazione occidentale. Se Dante può intendersi quale classico adatto a essere rimediao in più mondi e tempi, il suo *Purgatorio* può considerarsi come quella cantica capace più delle altre di dare voce e corpo ad alcuni caratteri tipici della modernità nella sua fase più attuale.

Chiude questo speciale dantesco il saggio di Giovanni Zamponi, *“Lo dolce assenzio de' martiri”*: la categoria della sospensione nel “Purgatorio” dantesco tra Medioevo e post-moderno, in cui si evidenzia la ricorsività strategica del termine “talento”, stante ad indicare il desiderio. Si tratta di un vettore energetico che, se indirizzato orgiasticamente verso il “basso”, conduce a deviazioni personali, sociali, politiche, culturali, religiose. Esso può condurre al fallimento perfettamente riuscito dell'esistenza *sub specie aeternitatis* (infernalizzazione). Il vettore deviato, non più dissimulato dai frutti/idoli del suo “operari”, si palesa nella sua tragica nudità di contrappasso ed essenza (*damnatio*). La metafora del talento può applicarsi alla società attuale, che nella seconda cantica dantesca può rispecchiarsi attraverso un progressivo denudamento del vettore disorientato del desiderio, al netto della confusione nel rumore sociale che non prelude a transizioni positive e soddisfacenti sul piano dell'appagamento esistenziale.